



COMUNE DI CARRARA

Decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile

**RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL
COMUNE DI CARRARA**

16 GIUGNO 2018

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

CONSIGLIO COMUNALE

16 giugno 2018

IL SEGRETARIO GENERALE DOTT. PETRUCCIANI ANGELO, che assiste la seduta, effettua l'appello nominale, con il risultato che segue:

n. d'ord.	NOME E COGNOME	Presente
1	Palma Michele	SI
2	De Pasquale Francesco	SI
3	Andreazzoli Giuseppina	SI
4	Barattini Franco	SI
5	Barattini Luca	NO
6	Bassani Cesare	NO
7	Benedini Dante	NO
8	Bernardi Massimiliano	SI
9	Bertocchi Barbara	SI
10	Bottici Cristiano	SI
11	Crudeli Roberta	SI
12	Del Nero Daniele	SI
13	Dell'Amico Stefano	NO
14	Guadagni Gabriele	SI
15	Guerra Tiziana	SI
16	Lapucci Lorenzo	SI
17	Montesarchio Giovanni	SI
18	Païta Marzia Gemma	SI
19	Raffo Daria	SI
19	Raggi Daniele	SI
20	Rossi Francesca	SI
21	Serponi Elisa	NO
22	Spattini Nives	NO
23	Spediacci Gianenrico	SI
24	Vannucci Andrea	SI
Totale presenti: 19		
Totali assenti: 6		

CONSIGLIO COMUNALE STRAORDINARIO IN FORMA SOLENNE
MANIFESTAZIONE DELLA "FESTA DI CARRARA E DEI CARRARESI 2018"

SABATO 16 GIUGNO 2018 ORE 10,00

SALA CONSILIARE COMUNE DI CARRARA

-SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CARRARA

-SALUTO DEL SINDACO DI CARRARA

-SALUTO DELLE AUTORITA'

-INTERVENTO DEL PROFESSOR DANIELE CANALI

-CONSEGNA ONORIFICENZA CIVICA AL CENTRO SOCIALE CARITAS DELL'ANNUNZIATA ONLUS.

Parla il Presidente Palma:

<< Do il benvenuto alle autorità militari, civili e religiose, sua Eccellenza il Prefetto Ricci. Questa mattina abbiamo convocato questo Consiglio Straordinario e Solenne per celebrare la Festa di Carrara e dei Carraresi, che, in occasione della ricorrenza del patrono di San Ceccardo, del patrono della città. E' la decima edizione di questa festa. E, come sapete, il tema ricorrente di questa edizione sarà il Volontariato, l'Associazionismo, la Solidarietà.

Il programma prevede che dopo questa brevissima introduzione mia, ci saranno i saluti del Sindaco Francesco De Pasquale, il saluto di Sua Eccellenza il Prefetto. Ci sarà un intervento del Professor Daniele Canali, al quale abbiamo chiesto di essere l'oratore ufficiale di questa occasione e, come potete vedere, lui ha accettato, che citerà un discorso storico sul tema proposto. Infine, al Consiglio Comunale verrà sottoposta una proposta di delibera per conferire l'alta benemeranza civica al Centro Sociale "Caritas l'Annunziata Onlus". Questa associazione è stata scelta all'unanimità da tutte le forze politiche, rappresentate in Consiglio Comunale, ed è, secondo me, una scelta ricca di valori simbolici, prima di tutto per il valore in sé del volontariato, per dare il giusto riconoscimento a chi si mette al servizio degli altri e soprattutto a chi si mette al servizio delle fasce più deboli della nostra società. Secondo me, poi una grande valenza simbolica è il fatto di premiare una associazione, piuttosto che un singolo individuo, quindi si riconosce il lavoro di un intero gruppo di persone ed è la prima volta che questa alta benemeranza a Carrara viene assegnata ad un gruppo di persone, anziché ad un singolo individuo, perché in questo modo riteniamo si possa riconoscere il valore sia di chi l'ha fondato, ovviamente l'Associazione, ma anche di ogni singola persona, ogni singolo volontario che con il suo contributo fa sì che sia possibile ottenere risultati che ottengono, che mi dicono siano straordinari, si parla di migliaia di pasti forniti all'anno, quindi diciamo un contributo materiale molto significativo di grande impatto sulla società.

Personalmente, se devo proprio essere sincero, ho sempre preferito la parola "diritti" alla parola "Caritas" diciamo, no nel senso di carità. Ma fino a quando la nostra società non sarà in grado di fornire e di riconoscere i diritti uguali a tutti e a tutte, e questo è il compito, diciamo, che abbiamo noi parte politica, diciamo chi si occupa delle persone, che sono in difficoltà, in assenza di questa possibilità di avere pari diritti per tutti, svolge una funzione talmente importante che, al cospetto, anche il compito di noi politici appare molto più modesto e piccolo diciamo, rispetto a quello che fanno le persone, che come nell'associazione, che andiamo a premiare oggi, fanno materialmente.

E quindi questi singoli individui, che si mettono a disposizione di chi ha meno, e per farlo lavorano in gruppo e quindi si uniscono fra di loro e collaborano fra di loro per un fine così nobile, ecco, secondo me, in questo c'è tutto il senso della comunità, che dobbiamo ritrovare. Questo è l'altro valore, che ha questo riconoscimento che vorremo conferire alla Caritas Annunziata. C'è proprio questo senso della comunità, quindi di persone che donano il loro tempo e, a volte, non solo, e per farlo collaborano fra di loro per raggiungere questo fine. Ecco, noi, io credo che in questo ci sia molto della comunità, che noi dobbiamo ritrovare. Quindi, grazie per essere qui e passo la parola al Sindaco Francesco De Pasquale. >>

Parla il Sindaco:

<< Grazie. Allora, due parole giusto per inquadrare la festa di oggi. Sono reduce dal 12° Meeting delle "Città Creative dell'UNESCO", sono arrivato proprio stanotte. Perché voglio citare questo meeting? Perché alla base, intanto alla base dei valori dell'UNESCO c'è la cultura e soprattutto la cultura della pace, della cooperazione ed oggi andiamo a, diciamo, onorare in qualche modo questo impegno anche se al livello locale. Ma soprattutto perché oggi è la Festa di Carrara e dei Carraresi e ci tengo, ci tengo a sottolineare questo. Perché? Perché la mia sensazione, ma penso che non sia solo mia, è che ancora oggi, all'interno della nostra comunità ci siano troppe, come si può dire, troppe non dico troppe liti, ma ci siano degli interessi in qualche modo divergenti. Cioè noi oggi ci troviamo a confrontarci con una globalità, con una globalizzazione, che non è solo la globalizzazione del mercato. Ci troviamo a confrontare con una globalizzazione, in questo caso, legata alle città creative. Siamo stati riconosciuti come città creativa per la lavorazione del marmo, quindi per l'artigianato e l'arte popolare, ma, ancora oggi, ci sono troppe tensioni, dal mio punto di vista, che non hanno ancora capito che di fronte a noi ci sono delle sfide, che sono di livello planetario. E finché non riusciamo a trovare quella unità di intenti, quella sinergia che ci permette di andare tutti nella stessa direzione, chiaramente saremmo destinati a soccombere. C'è bisogno di ritrovare questa unità. C'è bisogno di sentirsi carraresi, c'è bisogno di sentirsi carrarini, c'è bisogno di lavorare nella stessa direzione per il benessere collettivo, per il benessere della nostra comunità. Se noi questo non riusciamo a capirlo, ovviamente non riusciremo a confrontarci in un ambito internazionale, non solo nazionale, ma addirittura in questo caso internazionale. Quindi, l'auspicio che faccio alla collettività tutta, proprio da Sindaco, quindi da, come si può dire, da, appunto, da primo cittadino e l'invito che faccio a tutti i concittadini di guardare con uno spirito unitario a tutte le sfide, che ci vedono impegnati al livello internazionale, in qualunque campo queste siano collocate. In questo senso, la sfida, che porta avanti la Onlus della Annunziata è un esempio veramente luminoso e illuminante di quello che deve essere la nostra società oggi. Grazie. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Grazie signor Sindaco. Sua Eccellenza il Prefetto Ricci. >>

Parla Sua Eccellenza il Prefetto Dott. Ricci:

<< Grazie. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Prego. >>

Parla Sua Eccellenza il Prefetto Dott. Ricci:

<< Grazie. No, ringrazio il Presidente del Consiglio Comunale, l'Amministrazione Comunale di Carrara per l'invito, che mi hanno rivolto a partecipare a questa seduta straordinaria del Consiglio Comunale in occasione della Festa di Carrara e dei Carraresi, che mi pare una iniziativa destinata, che abbia come scopo quello di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità locale e attraverso la valorizzazione dei caratteri identitari della popolazione, della comunità. Io credo che l'identità nazionale della nostra Italia è il frutto del mosaico dell'insieme dell'identità locali, delle tantissime città dei tantissimi borghi. Il nostro è un paese di città fondamentalmente, di Comuni, e mi pare che l'aver individuato oggi la Caritas, il volontariato come soggetto da premiare nell'ambito di questa valorizzazione dell'identità, dei caratteri identitari di questa città, sia assolutamente fondato in quanto mi pare, lo dico da chi non è carrarese, ma, insomma, ormai

sono della zona comunque, ormai è un anno e mezzo che sono con voi, mi pare che una delle caratteristiche identitarie di Carrara e dei suoi abitanti è certamente quella della solidarietà. Una solidarietà che nasce da una storia antica e da un impegno sempre forte nei confronti dei soggetti più deboli. Quindi, ringrazio ancora per questa iniziativa, per l'opportunità, che mi è stata data, di stare insieme a voi e grazie a tutti voi per quel che fate. Grazie ancora. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Ringraziamo il Prefetto. Adesso, avremmo il piacere di ascoltare il Professor Canali, che ci parlerà appunto, a cui abbiamo chiesto un intervento sul tema dell'associazionismo, della solidarietà. Prego. >>

Parla il Professor Daniele Canali:

<< Allora, buongiorno. Grazie per questo invito e grazie al Presidente del Consiglio, al Sindaco e al Prefetto per le belle e non scontate parole, che hanno donato in questo giorno in cui noi festeggiamo la festa della città e, soprattutto, procediamo a fare un'opera di giusto riconoscimento e valorizzazione a quella che, forse, è una delle più importanti iniziative di solidarietà, in concreto, che il nostro territorio conosca. Siccome loro l'hanno fatta corta, a me toccherà farla più lunga, no? Nel senso che il tema, che la Presidenza del Consiglio, i Consiglieri tutti, che ringrazio, mi hanno posto, è cercare di sviluppare sulla base anche di un dato storico, una riflessione su quella che è la nostra comunità, su quella che è la storia di questa comunità, che il Prefetto poco prima ha ricordato come essere caratterizzata da questo profondo senso della solidarietà e della giustizia. E io faccio appello a questa comunità, divagando solo per un attimo dal tema preposto per ricordare a questa comunità, che dovremo impegnarci anche per chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni. E questo è doveroso. E credo che sia una cosa che unisca tutti, che unisca tutte le parti politiche, perché parliamo di un figlio di questo paese, di questa Italia, che ha fatto una fine atroce e noi vorremmo semplicemente sapere la verità per fare in modo che i suoi genitori non facciano la fine dei genitori di Ilaria Alpi. Questo paese ha bisogno di riscoprire in profondo la forza sulla base delle idee vere, che sono quelle dell'umanità, perché se siamo umani, se restiamo umani possiamo fare queste, altre cento giornate in altre cento città d'Italia, come diceva prima sua Eccellenza il Prefetto, ricordando che la qualità è data dalla nostra storia, che non è sempre facile e sempre omogenea. E allora che questa città nasca dal punto di vista storico come un aspetto di funzione legato al settore, che ancora oggi è principale e dominante, mi pare cosa ovvia. Io, in queste mie passeggiate balorde, dove mi diverto a raccontarvi la storia, visto che non leggete i miei libri e ho inventato apposta così vi costringo dalla curiosità a seguirmi, dando un taglio che non è scontato, non è semplificadorio, non è ovvio, ma perché la vita, le cose non sono semplici, non sono ovvie, c'è bisogno di profondità. Ecco, lì mostro sempre un documento recente, 1887, Leandro Caselli tira su una mappa catastale dell'attuale centro storico, quello compreso tra il Duomo e Piazzetta, per capirci, perché verranno fatte modifiche in quell'area e si capisce benissimo dalla struttura rilevata in quegli anni dell'ottocento che lì c'è un cardo e un decumano, lì c'è un piccolo nucleo abitato già di epoca romana. Si vede proprio in mappa con una facilità intuitiva. Perché? E perché basta andare a Luni, basta andare in questo punto, questo punto matrice di tutta quella regione lunense e guardare verso le cave e le cave non si vedono. Bisogna considerare il fatto che la mobilità di oggi non è quella di duemila e rotti anni fa. Bisogna considerare il fatto che il marmo non era soltanto scavarlo, ma era un problema anche non solo di trasportarlo, ma di dargli tutta quella che è la definizione commerciale. Quindi, ovviamente, la città nasce come strumento di funzione, no? Per regolamentare il flusso di questo marmo, metterci le marche, valutarlo, saperlo dove spedire, quella che si chiama anche burocrazia amministrativa, collegata ad una città come Luni, che noi sappiamo essere fondata come colonia nel 179 a.c., dopo guerre e confronti con popolazioni locali, che, a loro volta, queste popolazioni però hanno popolazioni precedenti. Allora, se un giorno potessimo, a me piacerebbe farlo, perché a Francesco, che io stimo e conosco dalla lontana, non dico infanzia, ma adolescenza, dico sempre che quando serve per la mia città io ci sono, come penso tutti gli altri, che hanno anche punti di vista diversi su determinate cose. Perché è lo sforzo, che tu indicavi, che va fatto, che è lo sforzo di costruire una identità capace di sostenere le sfide del nuovo millennio e di una mondializzazione che non può essere soltanto dolorosa e a disfavore dei più poveri. E io richiamo le parole del Papa sulla questione dei poveri, che danno proprio un fastidio fisico alla società di oggi, dove tutti

dobbiamo essere belli, prestanti, capaci. Dobbiamo ricordarci che il problema è proprio quello che essendo uomini, siamo tutti uguali. E se siamo uguali comprendiamo che le differenze, le differenze non sono date da una sciatta volontà di abbandono, ma sono date da condizioni sociali e di classe oggettive, che oggi semplicemente hanno trasferito la questione in maniera spaziale, per cui quello che noi grazie alle brevi cose, che dirò a seguito, abbiamo o riteniamo di avere risolto, probabilmente in altre parti del mondo, che sono, in virtù delle comunicazioni, molto più vicine, beh queste contraddizioni permangono. Io dico sempre ai miei figli: non sprecate acqua, ma non perché poi quest'acqua abbia chissà quale valore in sé e per sé, noi qui ne abbiamo tanta, è perché ci sono bambini che fanno chilometri per prendere dell'acqua putrida che non dareste da bere nemmeno al gatto o al cane. E allora questa città, ripeto, non è insensibile perché ha sempre avuto una sua caratteristica: i monti alle spalle, la natura quasi protettiva, e davanti l'infinito orizzonte del mare. Noi siamo una città che si è caratterizzata per la sua capacità di parlare al mondo. E quando io vado in Italia o all'estero trovo sempre un pezzo di Carrara. E lo dico e mi spolmono con i miei concittadini: state attenti, noi abbiamo più qualità di quelle che mettiamo a rilievo. Abbiamo più cose, più occasioni, più opportunità in questa piccola città, in questo piccolo territorio di quello che immaginiamo, cioè un problema di mettere in rete saperi, storie, funzioni, iniziative e di smetterla anche con un concetto della solita lamentazione di Geremia, che non porta a nulla. Vediamo di quale pasta sono fatti i nostri sogni per capire se potremo ancora sognare nel futuro. Allora, questa città non nasce sulla base di una identità etnica, perché è da subito composta, come diceva prima il Prefetto Ricci, da un mosaico di genti, di storie, che sono in profonda relazione con il territorio. Io faccio sempre l'esempio di Siena, dove ancora possono vantare delle ascendenze familiari che dal Medioevo. No, Carrara non ha una storia di gruppi familiari o etnici, che sono sempre loro. Carrara è un concetto di cultura, è quello che nel romanticismo dell'Ottocento si chiamava "genius loci". E l'appartenere ad una visione della città, della struttura sociale, del mondo delle idee che fa il carrarino. Perché se prendiamo semplicemente qua sotto, in questa bellissima anagrafe che, non essendo ancora informatizzata, riesce ad essere perfettamente efficiente, io lo dico sempre, questi volumi che vengono fuori e questi personaggi preparatissimi che abbiamo a lavorare in questo ente, ti dicono subito la tracciabilità di una storia. Vediamo che tutti noi abbiamo un po' una base qua e una base da altre parti, che siamo tutti diventati carrarini perché quelli che c'erano prima di noi ce l'hanno raccontato come si sta al mondo, e parlando con persone, che in altre condizioni avremmo ritenuto di pochissimo valore, abbiamo scoperto che quelli che noi, invece, a volte abbiamo guardato o ascoltato con sufficienza, erano persone, che ci potevano raccontare tanto, che avevano con le loro mani e con le loro dita toccato tutti gli estremi di questo pianeta, che sono stati a costruire le grandi opere dell'architettura contemporanea, come i loro antenati sono stati a fare la Roma del Bernini, (Parola non comprensibile) "I ne fev tutto da lù il Bernini! A'i eren i cararini a fare le robe", e quindi questo dato, che noi possiamo vantare una storia, che è spendibile al livello internazionale, non lo possiamo dimenticare. Quindi, questa città, che nasce in tempi antichi, che è riconosciuta già con i diplomi ottoniani nel nono secolo, ma che ha, come dicevo poc'anzi, una storia più antica e che, purtroppo, non ha un punto di coagulo anche della memoria archeologica. Io dicevo prima all'idraulico, che è venuto a farmi un lavoro in casa, che era interessato sui liguri apuani, gli ho detto: "ma te vò veder la roba di Carrara?", che abbiamo trovato nei nostri monti Sì. E dove devo andare? A Viareggio. Al Museo Archeologico di Viareggio, al Museo Archeologico di Firenze, a Pietrasanta, dove intelligentemente hanno aperto in un sotto palazzo un bellissimo museo dedicato agli Etruschi e ai liguri apuani con reperti trovati qua. O andate a Volterra dove ci sono statue bellissime in marmo lunense, come si chiamava all'epoca, datate prima della fondazione di Luni e che dimostrano che questi etruschi già c'erano, ma anche la toponomastica, come direbbe l'ottimo Professor Magnani ci aiuta da questo punto di vista. Campo Cecina, il paese di Cecina subito dopo, è la parola "Cesna" degli Etruschi. Quindi, questo da sempre è un punto d'incontro. Non crediamo a quei luoghi comuni, che ci vogliono obbligare perché ci torna comodo riflettere su altro. Anche nel campo della storiografia bisogna avere la curiosità e la voglia di mettere in discussione alcune cose, alcune apparenti conquiste e capire bene il processo qual è stato. E il processo, da noi, è soprattutto quando nel 1276, se non ricordo male, vengono fatti i primi statuti del Comune libero di Carrara, che fanno una cosa insieme stupenda e nel contempo drammatica. Stupenda perché negli statuti di Carrara, tutti quelli che stanno a Carrara sono uomini liberi, ricchi o poveri che siano, ed è negli Statuti. Per cui, qua non ci sono più servi,

contrariamente a quello che succede intorno a noi. Non ci sono più persone nella condizione di servitù e di schiavitù. E questo fatto di essere liberi, è la base dell'orgoglio della città e di quei grandi passi giganteschi, che farà nella sua storia.

C'è un altro fatto, e lo butto in ironia, che nasce nel contempo il concetto del "mi che me". E questa andava detta, perché in quanto liberi a volte si esagera, no? E quindi ha ragione Francesco quando richiama un po' di voglia di, eh perché sennò. C'era anche un'altra figura, una volta che diceva a quello: "ma mi che me" e "stai zitto rimbambito!". Ecco, questa figura non esiste più. Ma è la dialettica che c'è in questa città, voglio dire, è il fatto che le nostre condizioni storiche hanno portato tutti nella possibilità di esprimere liberamente un pensiero. Ed uno dei primi temi, che pone il Comune negli statuti, è, per esempio, l'attenzione per l'infanzia. Quando andate in Piazza del Duomo e vedete quel bambino scolpito in marmo, inserito in una casa del tredicesimo secolo, che è stato anche il palazzo pubblico della città, non è il pudore, come per ovvietà si dice, non è, un bimbo non è il pudore è il simbolo della levatrice, in un palazzo pubblico, perché il Comune si occupava di chi non aveva o dei più deboli, già in epoca medioevale. Ricordiamocela questa cosa. Ricordiamocela! Per cui, tutto quello che avviene dopo sono costituzioni concrete per alleviare il bisogno. La struttura di questo Comune, dal Medioevo fino al Rinascimento, premia l'organizzazione di solidarietà, anzi vengono istituite proprio dalla fine del '400 delle opere pie, cito solo la Devasis detta Le Cassanelle o Gassanede come si dice, dove il problema è intervenire per dare dignità. Quando i frutti e successivamente altre, come quella ricondotta all'opera Guidi Ducarelli ecc, si pongono il problema della dignità, si occupano per esempio delle donne, che non sono mai in questa città un soggetto in subordine, e per dargli la dignità del presentarsi, a quelle più povere costruiscono una dote. Io ho trovato decine di bellissimi documenti, che li vorrei vedere pubblicati in un sito del Comune, dove non si parla solo di orari amministrativi o di delibere, ma si prova a raccontare questa storia, e che ci danno, per filo e per segno, tutto quello che è questo concetto dell'amore filiale soprattutto anche verso le proprie figlie, che non devono andare a disonore della famiglia senza niente, ma hanno tutta la dotazione, da lì "dote", che è spesso la casa, che è spesso dei terreni. Noi li troviamo negli estimi cinquecenteschi di Carrara, che la donna possiede a titolo proprio e diretto, e non come avverrà poi intorno all'ottocento, intermediato dal marito, dal padre o dal fratello. E questo è un altro grande dato, che ci racconta poi perché in questa città la storia ha fatto sì che le donne potessero opporsi ai nazifascisti in quel 11 luglio '44, che giustamente ricordiamo. Perché c'è un tessuto e non andavano là con violenza e con ardire, mostravano in braccio i figli, ed erano quelle che avevano ospitato in casa decine, decine di altre famiglie, di altre donne, bambini e uomini sfollati dalle città vicine. Ecco la sintesi della nostra capacità di essere solidali e dobbiamo ricordarlo, perché Carrara nel '44 divenne una città di 120 mila abitanti, ma nemmeno se volessimo ora fare tutte le importazioni possibili arriveremo a questo dato. E abbiamo saputo spartire con loro. Lo stesso C.L.N non è che si occupa degli aspetti militari e basta. Lo stesso C.L.N fa la stessa cosa che adesso fanno loro, soprattutto al problema degli approvvigionamenti alimentari, dell'annona, di dare a tutti un pezzo di pane. E questo sta nella nostra storica caratteristica. Questo modello viene in qualche misura ripreso in epoca Albericiana. Ora, noi sappiamo che abbiamo anche in questo campo una storia molto interessante. Abbiamo la storia del Cardinale Innocenzo Cybo, che è un po' un grande protettore. Mentre San Ceccardo è una figura bellissima, che si perde nella leggenda, ci dà delle soddisfazioni strane perché è un santo del posto, del territorio, di quelle santità che in altre piccole borgate e paesi vicini, di solito, sono santi che vengono dall'Irlanda. Andate ad Alebbio, c'è una fonte, si racconta che un santo itinerante irlandese, piantando il bastone fece sgorgare...ci sono questi bellissimi episodi della santità. Remigio da Varaggine, poi ce n'ha raccontate di bellissime di queste storie, che sono dal punto di vista sociologico ed antropologico molto interessanti. Ma San Ceccardo è un santo tipico di questo territorio, prima che questo territorio si frantumi in varie altre storie e in varie altre vicende, no? La diocesi di Luni è una delle più importanti della Chiesa cristiana antica. I suoi vescovi sono importanti. La giurisdizione di Luni arriva fino alla Sardegna. Tutta la costa, arriva quasi a Genova che ancora è una città molto modesta. Quindi, c'è una storia su cui lavorare e c'è questo San Ceccardo, che io trovo, una sera che devo fare una noiosissima conferenza come questa a Fivizzano, e li ringrazio ancora gli amici di Fivizzano per sopportarmi, mentre cincischio non potendo andare a "ciccar" perché era nella biblioteca, in Comune "è an se po" (parola non comprensibile), non l'avrei mai fatto di fumare, nemmeno ai tempi in cui si poteva, però questo fatto che ci sono troppe regole mi dà fastidio, viene fuori un po' un ragazzo carrarino ribelle alla

vecchia maniera, però, e insomma...e vedo questo bellissimo quadro e dico: "Lù lì al cognosc" (parola non comprensibile)...ma non è possibile perché uno studioso ha detto che da Lucca.... ecco. La nostra città non è in grado di mettere i suoi punti perché abbiamo troppo trascurato l'importanza delle relazioni con il territorio. Allora, un modestissimo storico artistico dice che non è lui, perché lo riconduce con Rovelli della testa, "gavugi", no? "Gavugi" rende meglio l'idea, usiamo un po' il dialetto, proprio "i gavugi" che non hanno sostanza storica. Quello che è effigiato in quel quadro, che viene da Mommio, quindi molto distante da qua, ma su una via che i nostri antenati frequentavano per portare le loro opere nella cosiddetta Lombardia, c'è effigiato a fianco della Madonna, San Ceccardo e la bellezza della tecnologia che con il tablet, come te, mo' ho fatto così, zan, zan, zan, San Ceccardo corrisponde esattamente alla testa bronzea di San Ceccardo che venerato proprio oggi.

Allora, mi sono posto il problema: quali sono le nostre relazioni storiche? Cioè se un quadro a Mommio, quindi nell'alto Appennino, più di 50 km da qua, ha il nostro santo, ci sarà un qualcosa o un perché, una ragione, non sarà una natura casuale. Non trovi a Mommio, San Ranieri, altro santo specifico che si venererà a Pisa con tanto di luminaria. E quindi poniamoci il tema di cosa possiamo ancora tracciare in questo aspetto relazionale e se possiamo studiare un po' meglio, facendo anche delle opportune iniziative questi aspetti. Perché? Perché San Ceccardo non è importante solo per il martirio, è importante anche per la sua visione. San Ceccardo parla di una chiesa povera e per tutti. Ora non voglio fare paragoni tra San Ceccardo e il Papa, però mi sembrano temi estremamente interessanti. Io non sono un uomo di fede, quindi non mi permetto di entrare nello specifico, che spetta ad altri che hanno quel dono. Dico soltanto che, però, la cosa è affascinante, perché adesso sta venendo questo grande dibattito, no? Su cosa bisogna fare, chi bisogna essere. E allora, tornando al nostro Cardinale Innocenzo, che era certamente un uomo, che oggi sarebbe stato criticato, lui, quando muore e lascia in testamento il riconoscimento, quindi le doti, a quattro figlie naturali che ha, ma è il nostro Rinascimento, quindi non era proprio un esempio di assoluta virtù. Era un uomo di mondo oltre che un uomo di chiesa, ed è quello che progetta questo strano principato che, grazie a lui, nasce. Lui nel 1530, a Bologna, è tra i cardinali che incoronano Carlo V. Lui chiamerà Carlo V, che, reduce dalla battaglia di Tunisi, verrà a Carrara nel 1536, 13 di maggio come è scritto nel cantone del Duomo. Vi immaginate l'imperatore noto per avere possedimenti su cui il sole mai tramonta, eh! Il padrone delle Americhe allora scoperte, della Spagna, dei territori asburgici ecc, ecc, con quale corteggio viene qua e viene ospitato in quello che è il nucleo della nostra attuale Accademia, cioè il Castello rinascimentale, perché Innocenzo non solo decide di vivere lì, ma fa corte. Ma è possibile che nessuno ha mai scritto di queste cose? Perché io parto da storico contemporaneista e queste cose, invece, vengono fuori spezzettate perché non c'è mai stata anche la volontà di costruire. Noi, magari, ci poniamo problemi, andiamo a vedere cose in posti vicini e non sappiamo la nostra storia. Quindi, si frantuma il tessuto dell'identità. Allora, viene l'imperatore e lì c'è corte. In quei tondi pittorici, coevi, c'è anche il figlio dell'Ariosto rappresentato, forse l'Ariosto stesso viene qua a fare corte e a fare letteratura. L'abbiamo mai dette queste cose? No. Perché, purtroppo, siamo stati schiacciati da un altro pezzo della nostra storia, che è quello, forse, più ricco e più denso, che è la storia dell'Ottocento e del Novecento. Quando Innocenzo prepara le condizioni di questo Stato cuscinetto tra Genova e Firenze, quando cerca di fare sposare a un Medici la figlia dell'Imperatore Carlo V, quando poi ottengono le patenti e quindi è Principe degli Stati di Massa e Carrara e di conseguenza deve all'Imperatore, non solo, l'atto del giuramento, ma anche tutte quelle che sono le garanzie conseguenze e ne trae, per cui ha il diritto di battere moneta, ha il diritto di imporre la questione delle regalie, nasce in quell'epoca il concetto del pedaggio marmi in senso moderno. Ha tutta questa serie di diritti e doveri e fa rinascere una istituzione che nel frattempo si era quasi svuotata, diventata in subordine e sono "le vicinanze". "Le vicinanze", quello che traggono dai loro beni, principalmente, l'incanto dei pascoli, i mulini ecc, sapete come lo usano? Per la solidarietà, che non è soltanto dare un pezzo di pane, ma a volte anche prendersi a carico di chi è membro della vicinanza del problema che se ha fatto dei numeri ci pensa la vicinanza. Cioè chi fa debiti, ed è parte di una delle tante vicinanze, di questo territorio che, giustamente, ricordava il Piccioli è l'"Universitas Valis Carrariae", è un concetto proprio di diritto latino. E' un insieme. Pur avendo scelto la città, come sede delle funzioni istituzionali non è solo la città, ma è tutto il territorio. E tutti hanno una rappresentanza. "Le vicinanze" eleggono ogni sei anni consoli, sindaci e deputati, che in un Consiglio come questo, con le norme che sono specificate nel secondo grande Statuto della

città, che è quello del 1574 di Alberico, tutto viene normato e regolamentato al punto che quelle norme, quelle regole durano per quasi tre secoli. Noi, fino a Napoleone, siamo assolutamente ligi ed attinenti agli Statuti di Alberico Cybo Malaspina. E tutto avviene con chiarezza! Io sono anni che le studio queste cose, mi sono impressionato perché non se n'è parlato. Perché poi, quando questo sistema, che si occupava dei cittadini propri, compreso quelli meno fortunati, come si dice in questo terribile neologismo di oggi, io ho visto il figlio degli Agnelli, Helkan, quelli meno fortunati di me, e io da buon carrarino ho fatto il "mi che me" non ho resistito. Gli ho detto: ma te ti sei visto al muso. Secondo te, me son più sfortunato che te? E' la verità. Lo incontrai a Bagnaia. Non ho resistito. Perché noi con il latte materno prendiamo questo senso dell'uguaglianza. Perché non è possibile permettere di sentirsi di più sulla base di cosa? Io non mi sento più degli altri, ma nemmeno di meno. E questo è un grande senso di equilibrio ed è stata la capacità di questo pezzo di storia, che ho sintetizzato, di porsi tra le grandi potenze dell'epoca, senza sentirsi inferiori, al punto che Voltaire, uno dei più grandi intellettuali dell'Illuminismo, ricorda, non a caso, il Principato di Massa e Carrara in quella che sarebbe stata oggi definita il best seller del '700, che è il *Candido*. Nel *Candido* viene citato questo piccolo principato ed è meta, questa città, di tutto quello che studiamo nei libri d'arte, che è il *Gran Tour*. Sennò non si capisce perché abbiamo scritto sui *Fantiscritti* tutti quei nomi importanti. Carrara è dal '500 meta obbligata dei più, dei rampolli delle famiglie più ricche d'Europa, che vengono qua a vedere questa cosa straordinaria, che sono le nostre cave, e non trovano un popolo di miserabili, come ci raccontano per altre visite, per altre, trovano gente dignitosa. La stessa gente, che fece andare fuori di cervello il Buonarroti, quando disse: "se non sono pazzi sono tristi!" E mio nonno mi diceva a me: "ma come è triste stò ninin". Vuol dire agitato. Che è un po' la nostra caratteristica, a volte, di sembrare eccessivi. E Michelangelo lo dice perché voleva i marmi a ufo e non glieli hanno dati. Perché era gente che sapeva leggere e scrivere. Come ora abbiamo raccontato nel Museo appena aperto, non parlava con dei cavatori ignoranti, parlava con gente che sapeva leggere e scrivere. Perché si leggeva in questa città e qualsiasi atto passava dal notaio. Il notaio pubblico registrava e tutto è tracciato e tracciabile. Però, lui è innamorato di questa città, perché dice che quando vuol fare qualcosa viene qui. Quando lui ha una idea, ha un concetto viene qui. Perché qui trova la competenza, la sapienza, la capacità lavorativa tale da poter costruire con il suo genio le sue opere. E anche questa cosa non dimentichiamola. Cerchiamo di essere più attenti a questi aspetti perché noi non lo diciamo per campanilismo, ci sono i documenti della storia che con nitidezza lo raccontano. E allora dicevo in tutta questa fase, noi fino alla fine del '700 non troviamo una città povera, troviamo un cambiamento radicale del paesaggio. Oggi il nostro paesaggio somiglia molto di più a quel paesaggio del Medioevo, che veniva raccontato nelle storiografie del Duomo, il Duomo è in una piazza che si chiama "drent", perché hai un "drent e un fora". "Drent" c'è la comunità. Dentro ci siamo noi, fuori non si sa, ci sono i forestieri. I forestieri sono quelli della foresta. Fuori c'è la foresta. Nella diagonale nord-sud del Duomo, i bestiaristi raccontano quello che c'è fuori. Dentro sei sicuro. Dentro sai che puoi basarti su una comunità nella quale puoi anche bisticciare, ma poi sei della comunità. Anche il forestiero, sebbene viene scritto come forestiero è comunità. Quando il forestiero poi sposa una della città o della vicinanza, i suoi figli diventano arte integrante della comunità. Faccio solo un esempio Del Medico, no? Fabio Del Medico viene da Seravezza ai tempi di Alberico, sposa una della vicinanza di Sorzano, diventerà la famiglia più eminente e importante per quasi tre secoli nella storia della città. E, non a caso, il Comune ha istituito come l'Ufficio dell'Abbondanza, che si occupa delle derrate alimentari. Ma in un paesaggio che all'epoca era tutto coltivato a vigne, ulive, grano, i campi a Nazzano, le vigne nel Candia, no? Non c'è cavatore di Torano nel seicento che, sì, ha la sua cavetta, ma c'ha la vigna nella zona bellissima di Bonascola, c'ha il campo a Nazzano, c'è il caneparo, non per gli usi magari contemporanei, ma perché filavano direttamente per le doti, per i vestiti, per i lenzuoli. Ma attenti: noi troviamo anche in queste doti bellissime, che i padri fanno alle loro figlie che vanno in sposa, con tanto di contratto, tutta una serie di oggetti meravigliosi, che sono dovuti al grande oggi diremo "import-export". Noi troviamo le chioiserie, noi troviamo le sete d'oriente, noi troviamo merci rarissime che ti danno il segno che questa città, anche una persona media, non soltanto le grandi famiglie, possedeva beni di un certo interesse, quindi possedeva la qualità e la possibilità di una vita, che non era proprio completamente triste.

E' l'Ottocento che cambia le carte in tavola. Quando i Baccocchi nel 1812 cessano "le vicinanze" perché così chiedono i maggiori enti della città, perché si sono stufati di trattare con quegli zotici

dei paesi, alla pari. Quando viene messo in discussione quello che è stato un modello armonico di società, loro faranno il proprio danno. Nel 1782, se non ricordo male, Salomone Ancona, ebreo, che in questa comunità possiede beni già dal 1600, per cui trent'anni prima delle livornine, va bene? Possiede beni, non deve interporli con prestanome, decide di andare a Livorno e vende la cava in Vara. E la vende a due che, con i contratti precedenti, potevano soltanto lavorarla e dare il marmo che cavavano al commerciante, normalmente Del Medico, poteva essere Lazzoni o qualcun altro. E questo è un fatto molto interessante perché gliela vende senza nessun obbligo di dare a lui marmo. Sapete chi la compra? La compra un certo Binelli e nasce lì una grande storia familiare, come quella che sarà poi dei Fabbricotti, che sono soci con i Binelli, e la possibilità di affermarsi non solo come cavatori, ma anche come mercanti. E quelli che erano i cavatori, che non stavano male perché avevano, ripeto, terreni, cose, ecc, ma in una condizione economica di subordine rispetto ai commercianti, saranno la borghesia dell'Ottocento. Saranno quelli che rimoduleranno completamente i rapporti sociali di forza. E' lì che nasce il concetto dell'espropriazione. Questo sentimento che questo bene, che prima era almeno in parte condiviso, non è più tuo. E' lì che nasce il concetto ottocentesco delle cave ai cavatori, perché? Perché i figli di quelli che erano protagonisti di questa storia e di questo equilibrio, nonostante l'apparenza e l'illusione della Rivoluzione Francese, che non ha portato novità per loro, ma ha portato un modello nuovo di società, quello ancora noi oggi viviamo, bene tutte queste parature date dalle vicinanze, da queste regole, si infrangono e cominciano a fioccare, questa è proprio l'espressione, che io uso, a fioccare i poveri. E quindi c'è bisogno di costruire altre nuove forme di solidarietà, che non mancheranno a Carrara, a partire da quelle importanti delle società di mutuo soccorso, questa è una città che partecipa fortemente al Risorgimento. Noi possiamo stare tranquillamente al livello di Milano o di Brescia, perché qua sono successe cose. Non abbiamo salutato Canapone sulla Faentina con il fazzolettino come gli amici di Firenze. Qua il Risorgimento è molto sentito. E il grido di dolore è la petizione, che Emilio Lazzoni redige, cioè scrive, e fa firmare a 2 mila carraresi. Ed è il pretesto che serve a Vittorio Emanuele per fare il famoso discorso della corona, il 10 gennaio del '59, e avere quel pretesto che sulla base degli accordi Plombeau serviva per iniziare la Seconda Guerra di Indipendenza.

Io me li vedo che al Paradiso, questa zona un po' franca che c'è tra i territori sardi e quelli del Principato di Massa Carrara, oramai assorbito come Provincia dal Governo Modenese, qualcuno attraversa il Parmignola e porta lì, al La Farina, che aspetta che la carrozza, porta questa petizione firmata e La Farina va e di corsa all'Albergo Nazionale a Sarzana e poi di lì sulle strade polverose, fino a Torino, a consegnare quello che serviva. Noi siamo, quindi, la scintilla dell'unità nazionale. Noi siamo la scintilla dell'unità nazionale e siamo il primo pezzo di quella che noi chiamiamo come mosaico e tu bene hai ricordato, l'Italia. Perché quando arrivano i bersaglieri con la città già pulita e liberata, è il primo pezzo di quella che sarà l'Italia. Quindi, abbiamo anche questo compito storico. Mah, badate, anche se facciamo i villeggianti sono costretti alla storia della città perché se uno va a Caprera a vedere Garibaldi, si gira e c'è un bel blocco di statuario con scritto "dono dei Fratelli Fabbricotti". Ma sapete che io sono proprio così monello e mi diverto a provocare, che vado a volte apposta a Livorno e mi faccio raccontare: ma cos'è quell'edificio grande? E' il Grand Hotel Palazzo. Te l'ha fatto un mio parente. Perché l'ha fatto Bernardo Fabbricotti. E la Villa Mimbelli? L'ha progettata Micheli quello della Padula, che a sua volta ha fatto la Sinagoga a Firenze, l'Arcone a Firenze, il progetto urbanistico. Abbiamo una tradizione di architettura dal '500 in questa città, favolosa, che anche quella va portata.

Ma torniamo al punto per avviare alla conclusione. Queste istituzioni, che nell'ottocento mancano e dove i rapporti sociali, ormai, sono estremamente crudi e anche crudeli e dove masse di poveri arrivano in città e passiamo dai 7-8 mila abitanti di epoca napoleonica ai 20 e poi 30 e poi 40 mila di fine ottocento, non possono essere il prodotto di una accelerata riproduzione dei locali. Noi assorbiamo le crisi e le contraddizioni del mondo che ci circonda. Noi cominciamo ad avere presenti in città, spesso in condizioni abitative che ricordano quelle degli immigrati dei profughi di adesso, e vi rimando allo studio di Igiene Sociale del Professor Milani, bellissimo, che ci racconta il vero motivo dei fatti del '94: è la miseria, la povertà, la gente abbandonata a sé stessa, che vive in maniera promiscua, che accattona. Noi viviamo le contraddizioni come se fossimo dentro un film western, una grande città di frontiera, dov'è soprattutto il movimento operaio che crea le condizioni di un po' di solidarietà. Perché ci sono scioperi che servono per quelle lotte, chiamate giustamente di progresso, perché qua si lavora con maggiore riconoscimento che da altre parti, perché noi

arriveremo nel 1913, dopo uno sciopero spaventoso e l'invenzione delle cucine comuniste, cioè per dare da mangiare agli scioperanti, arriveremo ad avere sei ore e trenta di lavoro alle cave, quando nel resto del paese minimo si lavorava 12 ore! Questa è Carrara di cui dobbiamo andare orgogliosi. E la sua capacità di darsi strutture verso il progresso e verso la giustizia. E allora non c'è solo questo aspetto, abbiamo la pubblica assistenza, che ancora oggi fa un compito oserei dire encomiabile. E questo dobbiamo dirlo. Perché supplisce a tante manchevolezze del welfare del nostro paese. Perché puoi contare non solo per il normale andirivieni di chi ha un malore, ma anche per strutture certe, soprattutto per gli anziani, che hanno una qualità e una eccellenza che noi, forse, non capiamo. Anche perché non abbiamo più nessuno che ci racconta, quindi sappiamo che a Ponte Buggianese, magari, c'è questa cosa, e qua la RAI ci ha dimenticato e non sappiamo che, magari, che le cose che facciamo noi sono meglio, in termini qualitativi di altri posti. O tutti questi servizi di prendere e portare le persone da una parte e dall'altra, che non possono, e che quindi grazie a questo nostro concetto della solidarietà non si sentono abbandonate. Allora, io chiudo questa carrellata, questo excursus, mi riferisco all'ottimo libro fatto da Beniamino Gemignani sulla pubblica assistenza, dove una foto in particolare mi colpì: mi colpì vedere signore distinte nel salone della pubblica assistenza che sceglievano dal bancone le patate. Siamo a cavallo delle guerre, tra la fine e l'inizio della guerra. Vuol dire che la solidarietà è per tutti. Che nessuno qua si è mai posto un problema te sì e te no. Vuol dire che quello che c'è si spartisce sul tavolo, è per tutti. E allora questa foto, questa bella foto ce lo racconta, che anche una persona distinta può avere un problema. E ci vuole discrezione e umanità, ma ce n'è per tutti e potrei qui farvela veramente fino a notte, ma non ve la faccio, state tranquilli, tutta la storia anche di come questa solidarietà ha assorbito dei colpi durissimi, quando la crisi marmifera degli anni trenta spazza via famiglie importantissime, che avevano miliardi e che si trovano ridotte al lastrico. Ci sono persone che con la scusa che hanno bisogno di un disegno o qualche cosa, li assumono e mi raccontavano, era una situazione quasi cinematografica, vedere queste persone distinte, ancora abituate ad un livello sociale altissimo, che cercavano di darsi da fare, di guadagnarsi anche loro il pane, ed erano rispettate. Ma che bella parola il rispetto. Il rispetto della condizione. Io non ricordo nella Carrara degli anni '70 i poveri. Sì, due o tre, che ne (parola non comprensibile), ma si provvedeva, eh. Quei due o tre clochard, come si dice oggi, poi venivano portati con discrezione all'ospedale, gli infermieri li pulivano, li sbarbavano, li sistemavano, li davano da mangiare. Il dottore lo ricoverava. Questa, eh, una malattia grave. Qual è, Dottore? La fame. E li tenevano. Allora, si poteva, una settimana, due in ospedale e ritornavano fuori. Ora i nomi non li voglio fare, i soprannomi sì, "il moro" e "spunton". Francesco, che tempi! Di venire fuori belli "arguaiati", e sentiva che la città era sua. Non era un miserabile "impisciacrato" in un cantone, dispregiato dagli stessi, che magari sono i nipoti del "moro"! Questo è il problema oggi! Che noi rischiamo di dimenticare la nostra storia, la nostra povertà, le nostre sofferenze in questa visione piatta, in questa visione telematica, finta di una realtà che non è reale! Dentro i social e i media c'è il piatto, non c'è la profondità. E' il mito della caverna di Platone. E' la realtà che ci vogliono far vedere. Noi dobbiamo, invece, avere il coraggio di tornare strada per strada dentro la nostra città e con discrezione cercare di sapere che c'è qualcuno che ha bisogno. Perché è tremendo quello che accade oggi. Perché in una società dell'abbondanza c'è la miseria. E' la miseria non è soltanto per gli ultimi. Io dico ma l'avete mai vista la faccia di qualche povero ragazzo immigrato, che comunque cercano di lavorare, eh? Sono pochi quelli. Quelli che sgarrano. Ma quelli che sgarrano, gli altri bisogna capire e bisogna dargli una opportunità. Io ho trovati tanti che si sono bene integrati in questa città e non hanno creato nessun problema, anzi hanno dato un valore aggiunto. Perché poi hanno i loro figli a scuola e sono più bravi che i nostri, compresi "i mi". Perché i nostri sono ormai nella bambagia e quelli sono motivati e si sentono profondamente parte di questa città. Allora, vuol dire che lì abbiamo lavorato bene. Ma in altri casi, invece, ci siamo dimenticati che quello che sta davanti a noi non può e non ha la cultura o il coraggio di dire che non può. E nessuno, non essendoci più questa città vissuta nella strada, nella comunità, non c'è più nessuno che ti viene a dire: "Mi!, quello là, ha bisogno". Ecco perché la vostra opera è veramente meritoria, perché, e io qua ringrazio non solo voi e la parrocchia, ma anche la vecchia Amministrazione, l'Assessore Marchini che insieme, io ricordo l'articolo Peppone e Don Camillo che vi avevano fatto su questa questione. E questo dimostra che culture, politiche diverse e vocazioni diverse assieme fanno grandi cose e nasce questa cosa meravigliosa della mensa, che non è solo mensa, è di più.

E' la possibilità che anche tanti che sono soli, che non hanno un bisogno economico, ma sono semplicemente soli, lì sono con gli altri.

Posso finire con Aristotele, dopo avere citato Platone e il mito della caverna? Ma che cos'è l'uomo? L'uomo, come era Aristotele, è "zoon politikon". E' animale politico e sociale. Piantiamola con questi miti della solitudine! Basta con il "mi che me"! E' il momento dell'uomo sociale e politico, che è presente, che partecipa, che agisce per sé e per la società! E questo credo che sia il forte messaggio che la città deve sapere dare, perché noi per la nostra storia, per la nostra cultura non dico che possiamo insegnare ad altri, ma possiamo essere ancora di esempio. Non cerchiamo le soluzioni intorno a noi, ce l'abbiamo dentro queste soluzioni. Progettiamo una comunità solidale. E poi, sì, magari "a Baian", (parola non comprensibile) anche Lunga, facciamo anche un po' di teatro come usava una volta nelle borgate, che si strappavano i ciuffi, però dopo, il giorno dopo c'era la pace, c'era l'intervento, c'era la voglia di....non portiamo il peggio dei nostri sentimenti all'estremo. Sappiamo che chiunque e l'ho imparato andando ad insegnare in carcere, ha qualcosa di qualità dentro di sé. E non ne faccio un giudizio morale, io non sono Dio, non posso giudicare nessuno, ma so, sulla base della mia esperienza, che qualcosa di buono c'è in tutti. E allora tiriamo fuori la cosa di buono che è in noi e che è nella nostra storia, ovvero la solidarietà e diamoci da fare. Grazie. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Bene, ringraziamo il Professor Canali. Adesso darò lettura del dispositivo della delibera, con la quale il Consiglio Comunale potrà scegliere se dare, conferire l'alta benemeranza all'Associazione Centro Sociale Caritas dell'Annunziata Onlus.

IL CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERA

Di conferire l'alta benemeranza civica all'Associazione Centro Sociale Caritas dell'Annunziata Onlus, di Marina di Carrara, per il costante impegno e la continua assistenza profusa negli anni grazie all'apporto di numerosi volontari la rendono una realtà unica sul territorio e un sicuro punto di riferimento per le persone, che affrontano situazioni difficili.

Nominiamo come scrutatori Daniele Del Nero, Gabriele Guadagni, Cristiano Bottici. Quindi, chiedo ai Consiglieri di votare questa delibera.

Chi è favorevole alzi la mano. Quindi, all'unanimità. Quindi, il Consiglio Comunale approva di conferire l'alta benemeranza civica all'Associazione Centro Sociale Caritas dell'Annunziata Onlus di Marina di Carrara.

Il Presidente, credo, Don Cesare Benedetti, gli consegniamo questa pergamena. >>

BREVE INTERRUZIONE

Parla Don Cesare Benedetti:

<< Dopo una immersione nella dotta e affascinante relazione del Professor Canali, se avevo qualcosa in mente da dire sono spaesato. Un ringraziamento per gli stimoli e quanto ci ha fatto rivivere di bello, di reale, nella storia di Carrara. E quindi io comincio subito con la parola grazie. Grazie per questo riconoscimento, che è un grazie che si estende a tantissime persone. Molti, alcuni sono qui, ma molti non ci sono. Alcuni non ci sono più, eh. Perché nella schiera di volontari abbiamo avuto anche persone che fino all'ultimo sono venuti a dare la loro opera, il loro servizio. Persone, magari, già in cura chemioterapica e cose del genere, e che ci hanno lasciato degli esempi straordinari. Quindi, mi è venuto subito questo ricordo, questo richiamo per dire che non è una persona, giustamente, ma ad una comunità di persone. E, per certi aspetti, possiamo dire una iniziativa parrocchiale ma non è confessionale, cioè è aperta a tutti. E' una storia lunga, se vogliamo, perché noi iniziamo nel 2004 ed erano passate tre amministrazioni e mezzo e con l'Amministrazione Segnanini cominciò ad essere operativa questa opera. Quindi, oggi non è solo una festa, una sottolineatura, quindi per questa realtà, ma penso anche per il Comune, perché il

Comune ci ha messo del suo, eh. Quindi, noi ci abbiamo messo l'idea. L'idea e spesso le idee sono le cose più concrete che ci siano. E il Comune ci ha messo il resto perché la costruzione, credo a quel tempo un miliardo, eh, come minimo, tutte le attrezzature, la convenzione, il lavorare insieme, in sinergia e quindi è un ringraziamento anche, ed è una festa anche per il Comune stesso che, ecco, da tanti anni, ormai da 14 anni sta funzionando questa realtà. Risponde un po' ad un ideale, se vogliamo, perché senza le idee, senza gli ideali, io un po' scherzando ho sempre detto alla nostra gente che il criterio dovrebbe essere questo: aprire, allargare, accogliere. Non ha senso una chiesa su un territorio se non è inclusiva, se non conosce e cerca di farsi carico di tutte le situazioni. Quindi siamo in tema anche, no? Con i forti richiami del Papa, una chiesa in uscita, che esce dalla sacrestia, che esce dalle celebrazioni liturgiche e cerca di accorgersi di che cosa ci sia bisogno intorno a noi. Certo, la nostra realtà è un piccolo contributo, però, ecco, può essere un segno. Può essere un segno, eh.

Mi veniva in mente prima una parola dei fratelli Caramazzov: noi sappiamo di essere vivi, di essere viventi, noi sappiamo. Ecco come sappiamo di essere vivi: sbagliando. La storia è fatta anche di tanti sbagli. Forse, anche nelle pieghe del discorso del Professore avrebbe potuto dire qualcosa del genere, ma è fatta anche di una costruzione. Ma mi servo di questa parola, parafrasandola: noi sappiamo di essere vivi facendo qualcosa di bene. Potremo dire amando, no? Sapendo che poi l'amore si declina in tante forme, l'amore fraterno, l'amore coniugale, l'amore di amicizia, l'amore "agape", ecco, che vuol dire l'amore nel senso più disinteressato possibile. E quindi sappiamo di essere vivi, ecco di dare un senso alla nostra vita se riusciamo a fare qualcosa di bene e in sinergia, in comunione, in collaborazione, penso che sia anche un bell'esempio questo di come una Amministrazione Comunale ecco può collaborare con una realtà parrocchiale. E siamo sullo stesso territorio. Il Cardinale Martini avrebbe detto siamo tutti sulla stessa barca, c'è un libro che porta come titolo "Siamo tutti sulla stessa barca". Un poeta latino americano, Borghes, dice: "la mia umanità sta nel sentire che siamo voce di una comune indigenza". Ecco, e allora mettersi nei panni, accorgersi, attorno alla mensa, che ha toccato negli anni scorsi 20 mila pasti all'anno, stiamo scendendo, eh. Non so se si possa pensare ad un sintomo positivo perché stanno aumentando le persone del luogo, del posto, stanno diminuendo gli stranieri. Anche questo vorrà dire qualcosa, che chi si affaccia nella nostra terra non trova poi molto per fermarsi. E quindi, però, questo è stato possibile dalla continua adesione, da una specie di provocazione della provvidenza. Voi vedrete, in giro, per la città e nei dintorni due furgoni, due furgoni che portano la nostra insegna. Ebbene, c'è una generosità che non avremmo mai immaginato, nei negozi, nelle persone anche private, attorno a questo segno. E quindi siamo quasi provocati, come dire, nel vedere cosa si può fare ancora più e ancora meglio. E allora ci rendiamo conto che attorno non c'è solo il piatto di minestra caldo, ma ci sono poi altri bisogni, bisogni di salute, bisogni di ospitalità, bisogno di saper dove andare a dormire. E quindi abbiamo a che fare con queste persone, che poi ci inviano anche i tribunali, gli avvocati, i giudici, persone a riqualificarsi dopo qualche mancanza naturalmente, che sappiamo. Ecco, dalle carceri, ci mandano del personale (parola non comprensibile), che dobbiamo perfino limitare perché abbiamo detto più di 3 persone per volta, ecco, non possiamo gestirli. E questo ci fa capire che sta diventando una famiglia, un punto di riferimento. Ecco, quindi, dicevo che dobbiamo tanta gratitudine anche a chi ci sostiene, eh. Conoscerete tutti il racconto del profeta Elia, che va a chiedere ad una vedova, la vedova di (parola non comprensibile) di Sidone: dammi un po' da mangiare, dammi qualcosa, non ho niente. E lei dice: mah, c'ho qui una manciata di farina e un goccio d'olio e cosa facciamo? Pensavo di cucinarla per mio figlio, ho con me mio figlio e poi aspetteremo la morte. Aspetteremo la morte. E il profeta dice: dai, intanto, dalla anche a me. Ecco, dai anche a me. E cosa succede? Così lo racconta la Bibbia: che la farina non viene mai meno e l'olio nell'orcio non viene mai a mancare. Ogni tanto penso a questo perché anche noi ci troviamo in questa situazione: ecco non ci viene mai a mancare il necessario per andare incontro a queste esigenze, che sono primarie, poi ce ne sono ben altre, ma non è né la sede né questo il nostro compito. Però, per dire che dobbiamo cogliere anche queste provocazioni e pensare quanto si possa fare di più e meglio, ecco, in una sinergia, in una comunione e condivisione. Ecco, penserei di non dire altro. >>

Parla il Presidente Palma:

<< Grazie a Don Cesare Benedetti e con lui a tutta l'Associazione di cui è il Presidente per l'opera che fanno. Adesso è stata consegnata una pergamena, poi verrà fatta una targa, che verrà affissa

assieme alle altre nella sala del Consiglio per un ricordo, diciamo, di questa consegna e soprattutto della vostra attività. Mi permetto di chiudere, visto che è stato fatto un excursus, diciamo una digressione dal Professor Canali rispetto al tema principale, e mi permetto di dire che non è poi così tanto al di fuori del discorso istituzionale, considerato che anche la terza carica dello Stato ha detto che c'è volontà da parte di tutti, anche dello Stato Italiano, di perseguire la verità ad ogni costo sul caso Regeni. Quindi, mi permetto di chiudere con questo e, magari, se, dopo, mi ha fatto venire in mente il discorso del Professore Canali, dopo avere citato Aristotele, Platone, i Fratelli Caramazzov, mi permetto anch'io di citare un piccolo, Charlie Chaplin, che nel discorso all'umanità, che voi conoscete, diceva: "che la macchina dell'abbondanza ci ha dato la povertà, la scienza ci ha reso cinici, la nostra intelligenza duri e spietati". Pensiamo troppo e proviamo troppo poco. Più che macchinari ci serve umanità. - E qui oggi ne abbiamo avuto un esempio – Più che abilità ci serve bontà e gentilezza".

Direi che questo è estrapolato dal discorso dell'umanità, che tutti conoscete, potrebbe essere una chiosa a questo Consiglio Comunale.

Grazie per essere intervenuti. Il Consiglio Comunale si chiude qui. Grazie. Buona giornata a tutti.
>>

La seduta termina alle 11.20